

Note dell'artista Barbara Frascà

Il percorso della mostra multimediale, con fotografie, video e intervista, inizia con uno spazio vuoto illuminato da un occhio di bue. Questo spazio rappresenta il dialogo intimo con noi stessi, rappresenta l'essenza e la verità di ciò che siamo, rappresenta la scoperta di ciò che desideriamo. Così come nello spazio vuoto di Peter Brook risulta fondamentale *"rimuovere tutto ciò che non è strettamente necessario e intensificare ciò che rimane"*, anche nello spazio vuoto all'interno dell'esposizione si verifica qualcosa di simile. Il visitatore lo attraversa, ne diventa il protagonista e sostando nel cono di luce, si relaziona alla sua parte più intima senza scenografie o inganni. Questo porta al trionfo della sua spontaneità mentre gli altri visitatori si fanno pubblico intorno alla verità di quel momento. Un'azione teatrale all'interno di una mostra. Lo spazio vuoto è uno spazio catartico. Si passa da uno spazio esterno, caotico e metropolitano, ad uno spazio in cui ci si relaziona con la propria coscienza, con quella *"somma di tutte le possibilità, ciò da cui nascono le forme della vita"* di cui parlava Brook. Si passa, quindi, da una società strutturata nella quale si è ingranaggio funzionale e privo di autonomia, ad una dimensione fluida in cui guardandosi dentro, si può creare la vita che si desidera. Un *"passaggio senza interruzione dal fuori al dentro"* e che in un lampo ti catalizza verso la mostra, ti catapultava verso una nuova possibilità di vita. Quella che Camilla ha creato intorno alla Wolf House.

Questo spazio vuoto, Camilla se lo ritaglia ogni giorno attraverso lunghe camminate riflessive e surfando. Spazio interiore che chi vive nella frenesia delle metropoli ha forse dimenticato. Le 46 fotografie che compongono il percorso, conducono ad un video in cui l'unico suono presente è il suono dell'oceano. Una giornata in Wolf House non è una mostra sul surf o sui surfisti, è molto di più. È una mostra sulla capacità di cercare il proprio io, sulla capacità di mettersi in gioco per adottare lo stile di vita che si desidera realmente. Camilla, grazie a quello spazio vuoto che si è creata in passato e che continua a cercare quotidianamente, ci è riuscita facendo nascere insieme ad Alessandro, la Wolf House. La mostra è un reportage su una sua giornata tipo, una giornata che si ripete, come tante altre, ma il cui stile non è stato assunto perché già dato, piuttosto è stato scelto grazie ad una profonda consapevolezza di sé. Tutto ruota intorno alla Wolf House, che rappresenta la vita che sognava e che ora vive. Al centro della sala, posizionate a terra, vi sono otto mini tavole da *longboard* sulle quali è stampata l'intervista che ho fatto a Camilla per mettere a nudo le sue passioni. Le mini tavole formano un vortice marino ad indicare il centro verso cui deve dirigersi l'attenzione finale della mostra. Un percorso che inizia con uno spazio vuoto, quel silenzio interiore che porta alla nostra essenza e che Camilla ha scoperto per sé. Prosegue con le foto che narrano una giornata tipo all'interno della Wolf House, intorno a cui ruota lo stile di vita che Camilla ha scelto consapevolmente. Il video ci fa ascoltare in *loop* il suono dell'oceano come un mantra interno che ci rilassa. E l'intervista dà voce a ciò che gli scatti non sono riusciti ad immortalare. La mostra risucchia la nostra mente, impone al nostro pensiero di riflettere sulla società in cui viviamo così famelica di potere e denaro, che deturpa il nostro tempo facendo sì che questo ruoti principalmente intorno al lavoro, privandoci del contatto con i nostri spazi liberi, vitali, di comprensione del proprio sé e del mondo in cui viviamo. Il percorso tracciato dalle fotografie è un'onda sinusoidale: secondo il teorema di Fourier, ogni onda può essere scritta come sommatoria (eventualmente infinita) di semplici onde armoniche. Una mostra dove la natura si concilia con l'uomo, dove trapela la quiete, la pace interiore, l'armonia di uno stile di vita lontano dal frastuono delle nostre città e lontano da quel *modus vivendi* dato culturalmente e che noi perpetriamo quasi inconsapevolmente.

La musica scelta per il trailer di presentazione della mostra, è "Bustin surfboards" dei Tornadoes (fa parte della colonna sonora del film Pulp Fiction di Tarantino che amo particolarmente).

Vorrei ringraziare Alessandro Demartini e Camilla Michetti per avermi dato la possibilità di realizzare questo reportage. Hanno aperto le porte della Wolf House credendo in questo progetto e rendendo pubblico uno stile di vita che non tutti conoscono. Inoltre l'intervista fatta a Camilla ha dato ampio respiro alle foto della mostra. Senza di questa, sarebbe mancato il battito vitale che si cela dietro ogni scatto e il senso profondo della mostra. Ringrazio anche Filippo e Gioia, i miei due insegnanti di sup, che nel realizzare a Loredò il loro primo surf-camp della Banzai Sup School, mi hanno fatto conoscere Ale e Cami. Senza di loro non sarebbe nato nulla. Questa mostra è anche un omaggio all'acqua, ai tanti effetti positivi che ha su di noi. Il mare per me rappresenta la calma. L'acqua è come il ventre materno. Ti culla e ti rigenera.

In ultimo, dedico questa mostra a mio padre, venuto a mancare recentemente. Sempre presente e così generoso, mi ha accompagnato e sostenuto nelle mie scelte, espandendo il mio senso di libertà e facendomi volare verso lidi che mi appartengono.